

Le idee

L'economia
dei pasti gratis
ha distorto
la modernità

SALVATORE BUTERA

QUANTE volte ci siamo lamentati, e abbiamo sentito lamentare amici, dei comportamenti incivili dei nostri concittadini? Macchine in doppia o tripla fila, cattiva educazione diffusa, motorini invadenti e pericolosi, comportamenti improntati più all'anarchia che alla civile convivenza, più al proprio comodo che all'interesse generale. Diciamolo: le nostre città sono divenute invivibili. Non è difficile riflettendo un attimo farsene però una qualche ragione. Al momento della nostra venuta al mondo Palermo contava sì e no 400/450 mila abitanti. Il che vuol dire che nel giro di oltre mezzo secolo la città ha raddoppiato i suoi abitanti che oggi ufficialmente ascendono a oltre 700 mila ma che dato il tasso di mobilità dell'odierna società possono arrotondarsi a un milione circa. Non è trasformazione da poco. A partire dagli anni '50 si andò determinando verso Palermo un flusso di immigrazione urbana in certa misura naturale data l'attrazione che le città esercitano in tutti i processi di sviluppo, ancorché si trattasse di uno sviluppo debole come era quello di quei lontani anni. Ma quel flusso fu in maggior misura indotto dalla creazione a Palermo degli uffici della Regione che diedero vita a una nuova potente classe burocratica e trasformarono la città in una megalopoli come altre città meridionali attraversate da consimili processi.

SEGUE A PAGINA XV

L'ECONOMIA DEI PASTI GRATIS
HA DISTORTO LA MODERNITÀ

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Io stesso ho qualche ricordo in questo senso, di persone cioè trasferite a Palermo per aver vinto un concorso alla Regione (ancora si facevano) o meglio ancora al seguito di qualche notevole arrivato alla faticosa qualifica di assessore. E che aveva perciò diritto di creare un proprio ufficio di gabinetto popolato di compaesani, col tempo divenuti impiegati regionali a pieno titolo. Ma sarebbe anche ingeneroso attribuire il caos odierno ai pochi o molti che fossero trasferiti in città in quegli anni. Il problema è ovviamente assai più complesso, poco adatto agli spazi di un quotidiano, eriguarda l'invasione delle masse nella vita del Paese e in particolare del Mezzogiorno. Il fatto è che il Mezzogiorno in questi anni è cresciuto e cambiato e non di poco. Infatti se il suo reddito medio per abitante viene messo a confronto non solo con quello del Centro Nord (con il quale il rapporto relativo è sostanzialmente immutato dal 1951, nonostante le politiche pubbliche) quanto con quello del resto d'Europa e soprattutto con altre zone a sviluppo ritardato della Ue ci si rende conto facilmente di quanto è accaduto. L'azione di intermediazione e di redistribuzione della spesa pubblica ha reso possibile quello che gli economisti anglosassoni del secolo scorso ritenevano (giustamente) impossibile: *no free meals*, non ci sono pasti gratuiti. Invece qui da noi i pasti gratuiti sono arrivati e hanno immesso le masse nella modernità. Paroloni grossi si dirà, ed è vero. Ma è anche vero che que-

sto modello di sviluppo distorto ha reso possibile e a portata di mano per molti quello che fino a ieri era proibito. Benessere per tutti, motorini, telefonini, Suv, è questa la finta o apparente modernità cui si sono affacciate le masse. Di modo che ridiviene attuale l'osservazione del grande economista Augusto Graziani secondo cui nel Sud è stridente il contrasto fra il benessere privato e il basso livello dei pubblici servizi, che finisce poi per misurare il vero e proprio divario nei confronti del Centro Nord, dove questi ultimi sono di buon livello soprattutto nelle città fino a 100-200 mila abitanti. Le nostre città al contrario, divenute di massa, centri medio grandi di difficile gestione, sono almeno in parte ancora carenti di risorse idriche e as-

setate, dopo anni di politiche pubbliche e di opere pubbliche, e oggi sopraffatte dalla emergenza rifiuti che della presenza delle masse è indice fin troppo evidente. La nostra vita quotidiana è dunque contrassegnata da un lato dai comportamenti incivili di molti nostri concittadini; ma dall'altro lato dal silenzio e dalla tolleranza di chi quei comportamenti subisce. Sono le due facce di una stessa medaglia, i due lati intrecciati di una stessa realtà urbana che non consente nemmeno troppa indignazione. Perché infatti dovremmo avercela con i maleducati? Chi ha insegnato loro ad essere diversi, o educati? Chi conosce, interpreta e inalvea le masse cittadine di Palermo, di Catania, di Napoli, di Bari e viaseguendo se non in occasione del voto? Chi sono costoro? Di quali redditi vivono? Quali case abitano? Che cosa li accomuna, se non la forzata convivenza cittadina, a ristrette minoranze di poche decine di tardi epigoni di classi borghesi d'antan, falciate dall'età ma per fortuna ancora fedeli a un'etica pubblica e privata ereditata da un passato lontano e da uno stile di vita del quale si va perdendo financo il ricordo?

s.butera@hotmail.it